

## Si è perso troppo tempo, ora Assemblea costituente

*Intervista ad Annibale Marini di Riccardo Paradisi*

Annibale Marini, professore ordinario di diritto civile presso l'Università degli studi di Roma Tor Vergata è stato presidente della Corte Costituzionale. Si conclude con lui il dibattito aperto da *liberal* sulle riforme istituzionali nel nostro Paese a cui hanno partecipato Augusto Barbera, Tommaso Frosini e Gianfranco Pasquino. Riforme improrogabili a detta di ogni osservatore e degli stessi attori politici italiani. Un'urgenza cui finora però non è seguita una conseguente prassi riformista.

***Professor Marini tutti le vogliono le riforme istituzionali ma nessuno le fa. Perché?***

Guardi io sono molto cauto quando si parla di riforme costituzionali. Perché vede noi usciamo da una lunga stagione dove si è parlato moltissimo di riforme senza che poi le riforme siano andate in porto. Peraltro un disegno organico di riforma costituzionale è stato tentato, ma è stato bocciato dal referendum con un risultato inequivocabile. Quel tentativo di riforma costituzionale è stato pesantemente sconfitto. Questo può piacere o dispiacere ma occorre tenerne conto. Quando l'elettorato boccia un referendum come questo non è che si possa pensare di riprendere da dove si era rimasti, ripetere ex novo quell'esperienza.

***Dunque?***

Dunque dobbiamo cambiare strada. Limitando le ambizioni e concentrando le riforme ad alcuni aspetti.

***Quali?***

Focalizziamone tre. Primo obiettivo: una riduzione significativa del numero dei parlamentari italiani. Mille deputati sono un numero oggettivamente eccessivo. Su questo mi sembra ci sia accordo tra tutte le forze politiche, per non parlare del favore dei cittadini per un'iniziativa di riduzione dei parlamentari. Il secondo obiettivo è la riforma del bicameralismo perfetto. Noi abbiamo due camere che sono una la fotocopia dell'altra: assurdo. E' un'anomalia che potrebbe essere risolta facendo del Senato una camera a carattere regionale.

Oltre alla camera federale lei pensa anche al federalismo fiscale? Sì ma il federalismo fiscale va coniugato con la solidarietà. Perché è vero che il federalismo fiscale, metterebbe in moto come si ripete spesso, un processo di responsabilizzazione, ma se le migliori università, i migliori ospedali, le industrie restano al nord viene a mancare un criterio d'equità in questo discorso. Per responsabilizzare il mezzogiorno occorre anche dargli una possibilità di sviluppo. E' difficile responsabilizzare il sud senza che lì sia possibile un'economia reale.

***Mancava un punto alle tre riforme che lei indicava tra le più urgenti.***

Sì, la riforma di questa legge elettorale che presenta un deficit di democraticità evidente a tutti e che giustamente non piace a nessuno.

***Ai partiti non dispiace.***

Ai partiti non dispiace perché dà ai loro capi il potere assoluto di decidere il parlamento italiano. Sa, quando io vedo che un giornale nazionale presenta la lista dei nomi di coloro che verranno sicuramente eletti resto sbigottito. Si potrebbe dedurre che allora è inutile andare a votare e che esiste un problema sostanziale di democrazia. C'è però una via per uscire da questa impasse. Il referendum.

***Il referendum di Giovanni Guzzetta.***

Certo, sono state raccolte le firme per poter celebrare quel referendum e i cittadini hanno il diritto di votarlo per modificare la legge elettorale e migliorare questo bipolarismo. E' improbabile che si voterà quest'anno, a caldo dopo le elezioni, ma fra un anno, con la dovuta calma bisognerà pur celebrarlo.

***Lei dice che è bene essere cauti nelle riforme. In Italia però lo si è anche troppo. Si parla di modifiche istituzionali da anni ma dalla bicamerale in poi c'è da registrare solo una lunga teoria di fallimenti.***

Quando parlo di cautela mi riferisco proprio a questo. Si deve essere molto attenti a scegliere le vie per le riforme, a individuare i percorsi reali, altrimenti si fa retorica, si alzano cortine fumogene e si contribuisce a sfiduciare ancora di più il Paese. Si parla di abolizione delle province: sono tutti convinti che si tratti di enti inutili, carrozzoni, doppioni rispetto alle regioni. Bene: da quando si è cominciato a parlare di questa riforma le province sono raddoppiate. Sembra un paradosso invece è una costante della politica italiana. La retorica, la verbalizzazione. Se non c'è la volontà politica di sopprimerle queste province allora non se ne parli. E così se le riforme non si vogliono fare è inutile e dannoso proporle.

***Forse il rapporto asimmetrico tra la retorica e la prassi riformista delle riforme è dovuta al fatto che la politica non vuole riformare se stessa. Lo abbiamo chiesto a tutti quelli che sono intervenuti in questo dibattito: perché il Senato per esempio dovrebbe votare il suo depotenziamento? Ragionando all'interno di una logica di potere è illogico.***

Certo il punto è proprio questo: il nodo sta qui, in questa ragnatela di veti incrociati che sta ormai paralizzando il Paese. Perché ormai siamo alla paralisi, ed è illogico anche questo se ci pensa. Ma ci rendiamo conto che in Italia non si riesce a nominare un senatore a vita senza che si scateni un inferno di polemiche, che è impossibile nominare quindicesimo giudice della Consulta? Il nodo è proprio questo l'incapacità della politica di autoriformarsi. Un nodo che dovrà però essere sciolto. Ce lo imporrà l'Europa probabilmente, come è accaduto per l'euro. A meno che, in un sussulto di coscienza e senso di responsabilità, non si decida di percorrere la strada maestra verso una riforma organica delle istituzioni.

***Quale?***

Una nuova Assemblea costituente. Centocinquanta persone tra studiosi, giuristi, politici interni ed esterni al Parlamento che per sei sette mesi lavorino a una compiuta riforma della Costituzione italiana.

***Questa le sembra l'unica soluzione?***

E' la soluzione verso la quale, dopo avere assistito al naufragio parlamentare di tante iniziative legislative, mi vado convincendo ogni giorno di più. Si è perduto molto tempo fino ad oggi. Troppo.